

Libertà di Gesù, corresponsabilità laicale e cento miliardi di stelle..

Seminario Vescovile di Como, 4/5 febbraio 2012, mettiamo insieme 1 teologo, 1 neuroscienziato, 1 ingegnere aerospaziale, 1 assistente AC (dalla più grande Diocesi d'Europa), 1 assistente sociale esperta in formazione, 25 persone di buona volontà, 1 pizzico di Spirito Santo, otteniamo un piccolo big bang cerebrale capace di moltiplicare e liberare energie e capacità di discernimento impensate. Al termine di due giornate di "brain storming", la sensazione viva nell'animo dei partecipanti è l'essere lanciati alla riscoperta del ruolo attivo e costruttivo nelle comunità, frutto di conoscenza del Vangelo, di formazione e di comunione feconda tra laici e sacerdoti.

Di seguito riporto qualche perla di saggezza afferrata al volo e una sintesi del percorso. Si tratta di una rielaborazione personale ma tenta di seguire fedelmente le tappe e i contenuti delle diverse relazioni :

1- Libertà e responsabilità in Gesù (note da intervento di don Ivan Salvadori):

Nel brano del Vangelo secondo Giovanni che presenta il tradimento di Giuda, viviamo la libertà di Gesù che si realizza nella libertà dell'uomo. Gesù non subisce la passione ma la sceglie con libertà sovrana, nella sua scelta è pienamente soggetto e pienamente persona, e persona in relazione con chi gli è accanto. Relazione che si esprime bene nel verbo "consegnare" che ritorna di frequente, e non a caso, nei racconti drammatici della passione di Cristo: quando Giuda consegna Gesù ai sommi sacerdoti, questi lo consegnano a Pilato e Pilato lo consegna di nuovo perché venga crocifisso: consegne umane, per così dire, nelle quali tuttavia si intravede la rivelazione di una consegna più grande, appunto quella che il Padre fa di Gesù, suo Figlio, e la consegna finale del discepolo amato alla Madre e di Maria al discepolo e dello Spirito al Padre, consegne che incarnano l'eredità grande dell'insegnamento di Gesù nella Chiesa nascente. Prima della Passione, nel brano della lavanda dei piedi vediamo un esempio di servizio ma non solo, nel dialogo con Pietro "se non ti lascerai lavare i piedi non avrai posto con me" capiamo che unicamente se lasciamo entrare liberamente Cristo, se apriamo il nostro cuore a Lui, riusciremo a incontrare oggi la verità che libera e apre a un futuro trascendente. Giuda nel tradimento sceglie alla fine una strada diversa, di rifiuto, di chiusura al rapporto con Gesù, scelta libera ma non di libertà, che porta l'uomo a scomparire nella notte di una morte senza speranza. Si può ricevere molto dalla Chiesa e poi tradire. Don Primo Mazzolari a proposito di Giuda: "costa il parlarne e costa anche il tacerne", perché costringe a puntare il dito sulle difficoltà, le divisioni e gli errori all'interno della Chiesa. Dietro il comportamento di Giuda c'è l'ombra del maligno, dentro scelte di divisione e tradimento c'è la presenza del male e una falsa libertà, l'errore di chi sceglie la via apparentemente facile del vivere per se stesso, e del morire giorno dopo giorno in una prigione apparentemente dorata ma senza orizzonti. Scegliamo invece l'esempio di Giovanni, colui che si affida e sceglie di lasciarsi amare da Cristo, di Paolo che testimonia come: «Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal. 2,20), perché solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. In sintesi, la libertà che salva è scelta responsabile, affidamento, apertura a Cristo e alla relazione costruttiva e con gli altri uomini, è comunione, è coraggio e speranza più grande.

2- Libertà e responsabilità nell'uomo (note da intervento del prof. Leonardo Lenzi):

Dalla contemplazione della libertà di Dio passiamo a contemplare la libertà dell'uomo, da un punto di osservazione singolare, esterno alla nostra galassia, la Via Lattea, un gigante con un diametro di 100.000 anni luce, composta da più di 100 miliardi di stelle. Osservando il suo lento movimento attorno al proprio asse, che compie un giro in 25.000.000 di anni, pari a più di 12000 ere cristiane, ci sentiamo improvvisamente insignificanti, piccole particelle di materia poste su un granello di polvere cosmica (la nostra terra). Una ridottissima pellicola di vita che in una porzione di tempo microscopica rispetto ai tempi dell'universo, desidera parlare di libertà e responsabilità. Proviamo ad affrontare questo piccolo tempo con davanti questo orizzonte spaesante, l'orizzonte infinito di Dio. Infinito per spazio, tempo e amore. Cerchiamo in Lui le risposte. Un Dio infinito che si commuove davanti alla morte, che risveglia l'uomo dalla morte, che soffre. C'è un corpo a corpo tra Gesù e la morte, da cui esce vincitore. Che vinca la vita è una certezza ma non una sicurezza, nel senso etimologico "sine cura" cioè senza responsabilità, senza scelta. Dio sceglie la vita e ci indica la strada per realizzarla nel suo orizzonte infinito, una scelta di responsabilità che oltrepassa il tempo limitato della nostra vita terrena. Oggi c'è una cattiva notizia della scienza sulla libertà: i neuro-scienziati affermano che la libertà non esiste ma è frutto di una serie di cause ed effetti che regolano l'intero Universo, il nostro cervello non può sfuggire a questa regola. Alcuni esperimenti hanno voluto dimostrare che l'autocoscienza è il risultato di una mera concatenazione di reazioni chimiche, governate da leggi inderogabili, come posso allora affermare di prendere decisioni davvero libere? Dipende dal significato che diamo alla libertà, spesso confusa con autonomia e autodeterminazione. Per capire come la libertà di scelta compia a volte parabole imprevedibili e apparentemente irrazionali è interessante vedere alcuni film e trarne qualche riflessione. Nel discusso film "Avemus Papam" di Nanni Moretti, si vede il neoeletto Papa Melville (figura ispirata da "Bartleby lo Scrivano" di H. Melville) rifiutare la chiamata all'incarico papale con un atteggiamento da "preferirei di no" tipico di chi non sa assumersi la responsabilità di una

scelta, schiacciato dai condizionamenti e dalle domande che sommergono la voce della coscienza. Papa Melville si inabissa nel buio del rifiuto e si annulla. I condizionamenti nella vita sono innegabili; come siamo schiacciati sulla terra dalla forza di gravità, le responsabilità possono schiacciarci, ma solo se non le sappiamo assumere e gestire. Pensiamo a una ballerina che danza insieme al condizionamento della gravità, non si fa schiacciare ma genera figure di estrema bellezza e leggerezza. Se vogliamo essere veramente liberi dobbiamo fare scelte di responsabilità, affrontare i condizionamenti e instaurare un rapporto e un dialogo fecondo con la vita. Le buone scelte non sono però sempre uguali, come nel film "In memoria di me" di Saverio Costanzo, dove due novizi in un convento finiscono per prendere strade divergenti di libertà, una di fedeltà alla scelta sacerdotale, l'altra di ritorno alla condizione laicale, senza indicare se ci sia una scelta più giusta, perché la chiamata alla fede, come altre scelte, si apre a molteplici percorsi. Profondamente diversa la libertà raggiunta dai monaci martiri nel film "Uomini di Dio" di Xavier Beauvois, che in un contesto di negatività arrivano alla scelta dopo più incontri del "capitolo", attraverso il discernimento comunitario, passando da pareri iniziali contrastanti all'unità solidale nel perseguire la missione di fede. Scelta di libertà, che non ha voluto subire i condizionamenti dei terroristi, scelta di responsabilità e coraggio, fino al dono ultimo di sé. Nel libro "Terra degli uomini" di Saint Exupéry cogliamo un altro elemento importante che caratterizza una libertà responsabile e in relazione, cioè permettere alla persona di andare oltre i propri apparenti limiti, facendo ritrovare quelle risorse mai sfruttate e dimenticate per pigrizia o comodità (quante volte diciamo "non fa per me", "non sono capace", senza mettere a frutto talenti assopiti). L'uomo è invece capace di imprese straordinarie e impensabili se si affida e lega le proprie scelte di vita alle vite delle persone che ama, se desidera e crede realizzabili i propri obiettivi. Come per il pilota Guillaumet, precipitato e disperso sui nevi delle Ande, che resiste per giorni in condizioni disperate senza cibo a venti gradi sottozero, sorretto dalla responsabilità e dalla determinazione di tornare dalla propria moglie *"se mia moglie mi crede vivo, mi crede in cammino; se i miei compagni mi credono vivo, mi credono in cammino: hanno fiducia in me tutti quanti; e se non cammino sono un mascazone!"* (la storia presente nel libro di Saint Ex è storicamente provata). La vera scelta di vita e libertà si plasma sulla responsabilità, si fonda su un rapporto di fede-fiducia.

3- Libertà e responsabilità nella Chiesa (note da intervento del prof. Luciano Galfetti):

Una responsabilità che investe l'uomo nell'amare la vita e vivere la fede, oggi come allora. Per capire il momento culturale e storico che stiamo vivendo è utile fare riferimento al testo scritto recentemente a due mani da Saverio Xeres e Giorgio Campanini "Manca il Respiro" edizioni Ancora 2011. Nel mondo dell'uomo consumatore, che attraversa una crisi economica di portata storica, viviamo un momento prezioso e paradossalmente da cogliere per riscoprire il ruolo autentico ed indispensabile della Chiesa. Lo scientismo e determinismo moderno portano a ritenere che solo ciò che possiamo concretamente riprodurre sia vero, e nello stesso tempo si assiste al prevalere di una dimensione artificiale "virtuale" che impedisce un contatto diretto con la realtà e tra le persone. L'individuo dispone nel grande supermarket virtuale delle idee (internet) di una molteplicità di significati, liberamente selezionabili e variamente miscelabili (citando M. Magatti). Se non sappiamo orientarci perdiamo il senso globale della vita, perdiamo i riferimenti di verità. Con il Concilio Vaticano II avevamo assistito all'avvio di un fecondo dialogo con la modernità, che passa attraverso il riconoscimento dell'alterità del mondo, la Chiesa decideva di abbandonare il ruolo di guida del mondo, per diventare annunciatrice di un disegno di salvezza. Oggi forse questa identità non ci è ancora chiara, come non è chiaro ai laici il ruolo di soggetto attivo e responsabile nel Corpo della Chiesa, senza il quale nessun cambiamento radicale è possibile. La Chiesa post-conciliare ha avuto la tendenza ad assumere la sensibilità dominante nel mondo, cioè un atteggiamento di autoreferenzialità. C'è stata un'involuzione della pastorale che va contro l'impostazione bidirezionale Chiesa-mondo della "Gaudium et Spes", oggi assistiamo a una tendenza unidirezionale. Cerchiamo di interpretare questa sensazione alla luce delle parole di alcuni studiosi: "l'impressione è che gli ecclesiastici, preti e laici, sanno poco del mondo e di quello che in esso accade" (Sequeri), "per la comunità cristiana c'è il rischio di una chiusura al mondo, come effetto di una visione negativa, per non dire catastrofica, della modernità" (Campanini), "di fatto la gittata dei cambiamenti del Concilio Vaticano II rimane all'interno delle Parrocchie, e per gli altri?" (Panizzolo). Una nuova evangelizzazione deve passare da un consapevole e formato impegno di laici cristiani, operando in tutti gli ambiti di vita. Oggi di fondo nella Chiesa c'è un'insufficiente responsabilità riconosciuta ai laici e di conseguenza l'incapacità ad assumere da parte dei laici ruoli di responsabilità nella Chiesa. Oggi il laico credente viene comunemente identificato nella persona superimpegnata nelle attività parrocchiali, dovremmo invece riconoscerlo in chi testimonia il proprio essere cristiano negli ambienti di vita e quotidiani, nel mondo. Il versante "mondo" è per un laico il luogo dove realizzare la propria missione di costruzione della Chiesa, una Chiesa aperta ad extra. Perché questo obiettivo sia raggiungibile occorrono alcuni presupposti: superare l'inadeguatezza della formazione laicale; fare emergere nei laici una scelta libera e consapevole di impegno e corresponsabilità; adottare uno stile di presenza diretto, faccia a faccia, che mette in gioco tutto noi stessi e crea basi autentiche dove ancorare i rapporti umani; ritrovare un clima fraterno di dialogo tra istituzione e carismi, tra preti e laici. Tutto questo è nel DNA di una associazione come l'Azione Cattolica. Non per nulla l'annullamento quasi totale dell'associazione in questi ultimi anni corrisponde alla crescita del grande "buco nero" nella vita della Chiesa, l'assenza o l'inadeguatezza della formazione laicale. Abbiamo bisogno di una Chiesa che sia sequela di Gesù, che ascolti,

dialoghi, scelga di essere presente e partecipe nel mondo attraverso i laici, sia capace di coinvolgere tutti gli uomini di buona volontà e di portare loro la Verità che libera.

4- Realizzare libertà e corresponsabilità nella Chiesa (note da intervento di don Ivano Valagussa):

Concretamente la strada più feconda per realizzare questa responsabilità condivisa è il cosiddetto “discernimento comunitario”. La virtù del discernimento è quella qualità dell’animo che consente di distinguere in ogni circostanza cosa convenga fare e, ancor prima, che si può e si deve prendere una decisione senza restare sempre e solo spettatori della nostra vita. Questo è quanto afferma il teologo Giuseppe Angelini nel suo volume *Le ragioni della scelta* (edizione Qiqajon). La sua opinione è che, spesso, l’uomo attuale è incapace di scelte autentiche «perché in realtà non abbiamo ancora deciso se convenga vivere e per che cosa convenga vivere». Spesso ci si ritrova ad essere spettatori della propria esistenza senza che la si viva effettivamente. Come colui che cambia di continuo canale senza sapere di che spettacolo si tratti davvero, ci si ritrova senza il desiderio di venire a capo delle ragioni profonde del proprio essere, lasciandosi trasportare dalla corrente degli eventi. Nel discernimento comunitario uno dei soggetti indispensabili che permette di riconoscere la verità nel fatto e la soluzione nel problema è lo Spirito: “non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovandovi nella vostra mente, rinnovando il vostro modo di pensare, per discernere la volontà di Dio» (Rm 12,2), attraverso il dono dello Spirito. Ma perché questo discernimento deve essere anche comunitario? Perché l’intera comunità di battezzati è chiamata alla corresponsabilità, ognuno porta la propria esperienza, i propri talenti, la propria umanità costruita nei luoghi di partecipazione e vita, in famiglia, al lavoro, a scuola, con uno sguardo ampio e l’orizzonte dell’intera comunità. Non è una moda di democrazia, che non ha posto nella Chiesa, ma la necessità di mettere all’opera tutti i carismi in tutto il Corpo della Chiesa. La mia unicità di persona, i talenti che Dio mi ha reso disponibili, devono interagire con quelli delle altre persone per completarsi in verità e determinare scelte di bene comune. Non c’è modo migliore per realizzare il proprio cammino di fede nella Chiesa, per questo dobbiamo investire in gioia, interesse, partecipazione nei luoghi dello Spirito e del discernimento (Consigli Parrocchiali, Vicariali, Diocesani..), e non vederli come una cosa in più da fare. Possiamo fare sintesi in una parola, “vocazione”, termine caduto di moda, che sa di antico e normalmente suggerisce una chiamata alla vita consacrata. E’ parola ricca e universale che esprime in se il mistero della Chiesa. Non siamo radunati come pecore, ma chiamati all’impegno ad uno ad uno per nome. La vocazione è risposta, ma ancora prima ascolto di alcune domande che sono nel cuore di ogni cristiano. **1) Chi ti chiama?** Quale signore stai ascoltando? Dobbiamo ascoltare la Parola e accogliere la volontà buona di Dio che ci sceglie come figli. **2) A che cosa mi chiama?** A diventare memoria creativa di Gesù nel mondo, dentro la comunione della Chiesa, per l’azione dello Spirito Santo. Troviamo in noi l’originalità e la risposta “nuova” che meglio si adatta alla situazione e al problema. **3) Come farebbe Gesù al mio posto?** Rendiamo presente oggi Gesù attraverso la nostra vita, ciascuno con la propria singolarità, ma uniti a guisa di corpo organico. Ricordiamo sempre l’immagine simbolica di S.Paolo “del corpo e delle membra”, nessuna parte del Corpo della Chiesa è insignificante e tutte devono essere attive e salvaguardate. Ognuno di noi, ogni battezzato, è pienamente parte in modo insostituibile del Corpo della Chiesa. Dobbiamo però essere attenti ad alcune modalità con cui rispondere alla chiamata attraverso il discernimento. Nel documento dei Vescovi Italiani “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” si chiede di coltivare due attenzioni, 1) conoscere ed ascoltare la cultura del nostro tempo, anche al di fuori dei confini della Chiesa, 2) L’ascolto della cultura e di ciò che emerge nella ricerca dell’uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla *trascendenza del Vangelo*, per acquiescenza alle attese più immediate di un’epoca o di una cultura. Per comprendere meglio il significato di queste attenzioni è utile leggere il testo «L’arte del discernere: premesse, criteri e regole» del teologo Maurizio Costa. Illuminanti anche le poche parole, che nel 2000 l’allora Arcivescovo di Milano, Cardinal Martini, pronuncia davanti a 1700 giovani in Duomo, spiegando loro come essere “sentinelle del mattino”, discernere e trovare risposte alle domande di senso dei giovani, parole ispirate dalla sapienza biblica di alcuni Profeti:

1. Osservare (Is 21,6-8) “anzitutto osservare i segni dei tempi nel mondo giovanile, mondo confuso, irrequieto, un po’ amorfo, spesso indifferente, ma insieme ricco di valori, entusiasta, pieno di speranze, di illusioni. Osservate domandandovi: che cosa cercano in fondo, che cosa vogliono, che cosa si nasconde sotto la superficie?”

2. Ascoltare (Is 21,11-12). “ascoltare le domande profonde vostre e altrui, le domande che salgono dal cuore, le domande dei vostri amici, sia le domande del mattino (le più chiare, limpide, facili a leggersi) sia le domande della notte (tre volte nel testo si parla di notte e una volta sola del mattino). Quelle notturne sono infatti le domande più enigmatiche, più provocatorie, che sovente intendono il contrario di ciò che esprimono”.

3. Confortare, evangelizzare (Is 52,7-9) “non dobbiamo moltiplicare le lamentazioni sterili sulla gioventù di oggi, bensì capire il progetto positivo di Dio sulla nostra società. Bisogna compiere quest’opera di lettura gioiosa, evangelizzante, che sa vedere il bene anche nel male, anche nelle realtà dolorose o amare”.

4. Intercedere (Is 62,6-7) “essere intercessori per i vostri compagni e amici. Spesso ci lamentiamo di tanti comportamenti di cui siamo spettatori; ma preghiamo per queste persone, le prendiamo a cuore nella nostra supplica? Pregare, intercedere finché il Signore non abbia ristabilito Gerusalemme, cioè fino alla restituzione di ogni persona alla sua dignità”.

5. Ammonire, avvertire (Ez 33,7) “Il Signore ci dona la forza di pronunciare parole giuste, forti anche, anzitutto per la nostra comunità cristiana, affinché si svegli, e poi per la società, per tutti i giovani. Il Signore vi ispirerà queste parole nel corso del cammino, vi farà intravedere i pericoli che corrono oggi i vostri coetanei, i falsi sentieri, le pendici ghiacciate su cui non devono avventurarsi, così che possiate ammonirli, avvertirli. È una grazia saper prevedere i pericoli”.

6. Discernere (Ab 2,1-3) “discernere il piano di Dio per il futuro, cercare di comprendere quali sono le priorità per il futuro dei giovani, della nostra Chiesa; quali le vie da seguire, i cammini nuovi da tracciare. Il discernere è un dono dello Spirito santo, un atto di intelligenza spirituale”.

Possiamo dire che non c'è vita cristiana senza discernimento, che dobbiamo realizzare alle seguenti condizioni: **docilità umile** allo Spirito; **purificazione** dal disordine della propria vita perché non posso valutare nel giusto se per primo sono in errore; **ascolto** fedele e familiarità con la Parola, per non fare dire a Dio ciò che non dice; saper ascoltare e **raccogliere** i segni dei tempi; **valorizzare** i carismi e aiutarli a contribuire per il bene comune; agire con **creatività**, smettiamola di dire si è sempre fatto così, il Vangelo è novità; **obbedienza** ai pastori, considerandoli dentro un discernimento comune ma scelti per guidare e indicare la strada; fare esperienza di **unità**, di Chiesa che non fa guerre corporative al suo interno; saper **accogliere** le differenze come una ricchezza che si completa; capaci di **sintesi** alte, in una pastorale troppo frammentata e specializzata, con troppi enti, uffici e strutture sovrapposte; **non abbassare** e ridurre il significato del discernimento comunitario, quando si parla di strutture e orari non si fa discernimento, non sempre è necessario fare discernimento, ma è necessario nelle questioni che interpellano la vita, la fede, la persona, Gesù.

In ultima analisi, viviamo con scioltezza e gioia la nostra responsabilità di cristiani nel mondo, perché nell'unità e nella verità del Vangelo troveremo le risposte, tutto sarà possibile.

5- Sperimentiamo il discernimento comunitario (note dal laboratorio con Lucia Angelini):

Discernere richiede tempo, serve pazienza e calma, serve umiltà nel porre le proprie argomentazioni. Alla base è importante riconoscersi discepoli convertiti alla Pasqua, e saper leggere un avvenimento o un problema secondo la verità e l'obiettività che troviamo nel Vangelo, quasi fosse una lente che interpreta la realtà. Le impostazioni del laboratorio sono riprese dal testo di Marko I. Rupnik, “Il discernimento”. Non prendiamo però le regole del discernimento come una tecnica (rischio facile all'interno di una cultura fortemente tecnologica, razionalista), come una sorta di metodo per “capire” Dio e decifrare la sua volontà, aprendo così in qualche modo la possibilità all'illusione di possederlo. È interessante che gli antichi maestri spirituali non scrivessero regole per il discernimento, perché lo ritenevano possibile solo all'interno del discepolato o della paternità spirituale. Ciò significa che per imparare a discernere bisogna anzitutto imparare una relazione, entrare in una relazione sana con noi stessi, con l'altro, con Dio. L'atteggiamento di discernimento è **vivere costantemente una relazione aperta**, è una certezza che ciò che conta è fissare lo sguardo sul Signore e che io non posso chiudere il processo del mio ragionamento senza l'oggettiva possibilità che il Signore si possa far sentire - proprio perché è libero - e dunque mi faccia cambiare; l'atteggiamento di discernimento è quello che **impedisce di intestardirsi**: non ci si può rinchiudere nel proprio aver ragione, perché **non sono io il mio epicentro**, ma il Signore, che riconosco come la fonte dalla quale tutto proviene e verso la quale tutto confluisce. L'atteggiamento del discernimento è dunque **un'espressione orante della fede**. Il discernimento non è allora un calcolo, una logica deduttiva, una tecnica ingegneristica in cui scaltramente bilanciano mezzi e fini, né una discussione, una ricerca della maggioranza, ma una preghiera, **l'ascesi costante della rinuncia al proprio volere, al proprio pensiero**, elaborandolo come se dipendesse totalmente da me, ma lasciandolo totalmente libero. Dal libro di Rupnik traiamo anche utili esercizi che aiutano a instradarci nell'ottica di un buon discernimento comunitario. Prima di sperimentare la seduta di un consiglio pastorale parrocchiale con scelte pratiche da dover “discernere”, alla luce di quanto ascoltato nei due giorni, è stato positivo rivedere degli spezzoni del film “Uomini di Dio” di Xavier Beauvois, relativi al confronto dei monaci nelle varie sessioni del “capitolo” per arrivare ad una scelta d'unità, dove riconosciamo una radicale umiltà nello spogliarsi piano piano delle proprie idee per entrare nella dimensione comunitaria e di adesione al progetto di Dio. Ed infatti il sentimento che più garantisce il processo del discernimento è **l'umiltà**. Ma l'umiltà, lo sappiamo bene, è come la libertà: si trova solo **nell'amore**, è una dimensione costante dell'amore, e, fuori dall'amore non esiste, allo stesso modo in cui l'amore senza umiltà non è più amore. Per amore i monaci decidono di rimanere nella verità, accanto alle persone con le quali avevano stretto relazioni buone, sapendo di rischiare la morte. Nelle nostre parrocchie e nei nostri vicariati non arriveremo a scelte tanto drammatiche, ma proprio per questo sarà più semplice adottare lo stile umile e accogliente di chi desidera un vero discernimento comune.

Nel laboratorio si pone una questione pratica da risolvere (esempio: una casa parrocchiale è stata lasciata libera e si deve decidere se affidarla alla Caritas zonale per eventuali necessità di famiglie bisognose oppure affittarla per avere un introito economico da destinare alle necessità dell'oratorio). La questione deve essere analizzata, conosciuta nei

suoi aspetti "storici" e territoriali. Le persone in un primo giro di consultazione presentano la loro prima convinzione e scelta, (meglio se i lavori sono introdotti da una preghiera o un'invocazione allo Spirito) poi in un secondo giro ognuno riprende l'idea o parte buona dell'idea di un altro senza fare più riferimenti alla propria posizione originale, che eventualmente sarà ripresa da altri. Dopo tre giri di consultazione, da idee diverse, si è pervenuti alla sintesi di una scelta comune (nel caso specifico, sinteticamente, affidare la casa alla Caritas zonale, a condizione di tempi determinati di permanenza della famiglia bisognosa, e calcolo di un minimo valore di affitto che responsabilizzi e salvaguardi in dignità i destinatari dell'aiuto).

6- Domande in attesa di discernimento.. :

Nella discussione sono emerse alcune domande, provocazioni, che espongono l'esperienza ad alcuni limiti nella possibile ideale attuazione del discernimento comunitario, che riporto per stimolare un approfondimento. Un consiglio parrocchiale è ben diverso dal "capitolo" dei monaci visto nel film, c'è eterogeneità di pensiero, scelte vocazionali diverse, livelli di formazione e partecipazione non uguali, manca il ferreo rispetto dell'obbedienza alla regola. Soprattutto manca la consuetudine e l'iniziazione al discernimento comune, che funziona se tutti sono in sintonia nel discernere. I nostri preti fanno discernimento comunitario? Perché non trovare regolari momenti comuni di formazione tra laici e sacerdoti in vista dell'attuazione di un reale discernimento comunitario? Perché discernere se in molti casi l'impressione è di ratificare decisioni già prese (dal Parroco)? Manca in alcuni casi fraternità e rispetto reciproco tra istituzione e carismi, tra corpo sacerdotale e laicato, come ricostruire questa unità? Conosciamo e valorizziamo sempre il ruolo di ciascuno, consacrato o laico, all'interno delle nostre riunioni? Troppe cose, molte decisioni, poco tempo, meno discernimento, è un paradigma insuperabile o è possibile fare maggiore sintesi nella pastorale? La riorganizzazione territoriale in Vicariati in questo senso aiuta? I sacerdoti sono istruiti a chiedere e ricercare la collaborazione corresponsabile del laico? Oppure è scelta personale (a volte disattesa) e non appellabile? Come conciliamo la struttura gerarchica della Chiesa con la comunione? Il termine coniato nella Lumen Gentium "comunione gerarchica" sembra dissonante e voler salvare a tutti i costi capra e cavoli, come spiegare al laico "non esperto" la politica decisionale all'interno della Chiesa, in modo che non se ne mortifichi l'apporto? Le risposte le abbiamo nel Vangelo, nella formazione, nella conoscenza dei testi conciliari, non fermiamoci alle apparenze, alle frasi fatte, ma come Popolo di Dio scegliamo di essere corresponsabili e in comunione. Non per niente nella Lumen Gentium il capitolo "Popolo di Dio" dopo molto discernimento è stato spostato prima del capitolo relativo alla "Costituzione gerarchica", inversione importante perché stabilisce una priorità del popolo di Dio sulla struttura gerarchica. Quest'ultima è in funzione di servizio al popolo di Dio. La categoria di popolo di Dio conferisce alla chiesa un carattere storico, di costruzione aperta, come una pellegrina nel tempo, in compagnia di altri popoli che camminano anch'essi verso Dio, e recupera la dimensione biblica di chiesa nella prospettiva di alleanza e di missione. E in ultimo non dimentichiamo che il termine "Popolo di Dio" ricollega organicamente sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale all'unico sacerdozio di Cristo, cioè unisce nel termine laici e sacerdoti in comunione.

7- Riportare nelle nostre parrocchie ciò che abbiamo imparato:

Non ci formiamo esclusivamente per noi stessi, ma nella libertà e nella responsabilità impariamo a condividere il bene ricevuto con le nostre comunità, principalmente scegliendo una testimonianza attiva e presente nei luoghi aperti al discernimento comunitario. La condivisione sarà momento di crescita e di revisione. Cerchiamo però di non farci travolgere dall'attivismo e avanziamo il tempo per qualche ora di contemplazione, in una notte senza nubi, guardando l'orizzonte infinito di stelle e galassie che costellano il cielo, proviamo a contarle, a immaginarne dimensioni e distanze, e vivere le stesse suggestioni del salmista "...che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato...". Sorprendente, miliardi di stelle e uno spazio infinito, ma solo nella microscopica dimensione di un uomo possiamo trovare la libertà e la capacità di discernere. C'è da rimanere senza parole, ma una cosa a nostro Signore la dobbiamo proprio dire: "Grazie Signore, resta con noi..".

Luca G. Frigerio
4-5 febbraio 2012

Grazie ai relatori: don Ivan Salvadori, prof. Leonardo Lenzi, prof. Luciano Galfetti, don Ivano Valagussa, Lucia Angelini.

Oltre al Vangelo, letture suggerite: "Terra degli Uomini" di Saint Exupéry, "Manca il Respiro" di Saverio Xeres e Giorgio Campanini Edizioni Ancora 2011, "Le Ragioni della Scelta" di G. Angelini, "L'Arte di Discernere: premesse, criteri e regole" di Maurizio Costa, "Il Discernimento" di Marko I. Rupnik

Film interessanti: "Avevus Papam" di Nanni Moretti, "Uomini di Dio" di Xavier Beauvois, "In memoria di Me" di Saverio Costanzo.